

Lu marenare e la mòje

di Giuseppe Merlini

In occasione della rappresentazione di “Ttenèlla”, dramma dialettale di Bice Piacentini Rinaldi, l’associazione teatrale “Ribalta Picena”, cogliendo il suggerimento di Gigi Anelli della Lega Navale di San Benedetto del Tronto, ha fatto riprodurre due tipici costumi sambenedettesi rappresentanti *lu marenare* e la *mòje* (FOTO 1). Le valenti mani della costumista del gruppo, sig.ra Anna Bruni, hanno confezionato gli abiti, uno maschile ed uno femminile, collocabili agli inizi del XX secolo.

Numerosissime fonti iconografiche e diverse indicazioni bibliografiche ci descrivono bene come vestivano i sambenedettesi vissuti a cavallo tra ‘800 e ‘900.

I pescatori indossavano calzoni di colore scuro di stoffa resistente, camicia di tela ruvida (‘uazzarò) aperta sul petto con le maniche rimboccate sino al gomito e, sotto, una maglia di grossa lana di pecora come i mutandoni. Intorno ai fianchi annodavano un pezzo di rete, ai piedi, quando non erano scalzi, i cazette, calzettoni di lana di pecora e ciambelle di cuoio. In testa, un berretto a maglia tipo basco.

Sopra una sottogonna (*sut-tané*), le mogli vestivano un’ampia gonna (‘unnètte), un grembiule perlopiù nero (*parnanze*) e, a completare il tutto, una tipica camicetta



foto 1

larga e corta con un restringimento sulla vita (*giubbèt-te*). Ai piedi, calze di lana e pianelle col tacco e un fazzoletto, variamente colorato, con o senza frange, da tenere sulle spalle o in testa con, caratteristicamente, un solo lembo ripiegato sul capo.

Se si volesse cercare un elemento caratteristico per entrambi gli abiti, senza ombra di dubbio per la mo-

glie del marinaio è la ‘*mbreze de curaje*, cioè la tipica collana di corallo che veniva regalata dalla suocera alla nuora in occasione del matrimonio e che veniva abitualmente indossata salvo che nei casi, purtroppo numerosi, di vedovanza. Solamente in casi di estrema necessità familiare, la donna sambenedettese si separava a malincuore dalla sua collana impegnandola o riven-

dendola.

Per il marinaio c’è invece la “fascia ricamata”, dono della fidanzata, da indossare esclusivamente nei giorni di festa sostituendo così il pezzo di rete o lo spago che cingeva i fianchi quotidianamente nei giorni lavorativi.

La fascia era solitamente confezionata e ricamata dalle giovani fanciulle sambenedettesi (*fandelle*) o data a mani esperte per ottenere un lavoro di pregio. Quella a corredo dell’abito de *lu marenare* è stata realizzata prendendo spunto dalla “fascia ricamata” appartenuta ad Ercole Malatesta (messa a disposizione dai nipoti Fiscoletti), giovane marinaio sambenedettese, classe 1890, morto il 14 agosto 1916 durante la Prima Guerra Mondiale nel golfo di Taranto per siluramento della goletta sulla quale era imbarcato (FOTO 2).

La donazione di questi tipici abiti sambenedettesi all’Amministrazione Comunale, dapprima prevista in occasione della commemorazione per il 70° anniversario della morte di Bice Piacentini Rinaldi dello scorso maggio, è avvenuta il 13 ottobre, festa del Patrono, pres-



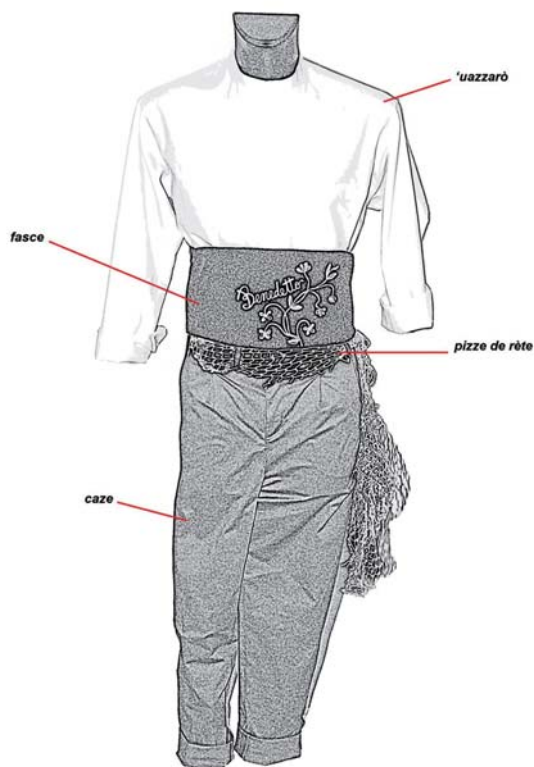
foto 2

so il Museo della Civiltà Marinara della Marche che, com'è ormai noto, trova ospitalità in uno degli ambienti del complesso del Mercato Ittico all'Ingrosso presso il molo nord del porto cittadino.

Il prossimo anno la "Ribalta Picena" festeggerà i 30 anni di attività e per l'occasione Giancarlo Brandimarti, vice presidente del sodalizio, e Lorenzo Nico, tesoriere, hanno già pensato a come ulteriormente arricchire e così completare questi abiti (FOTO 3).



foto 3



lu maremare

caze = pantaloni;
'uazzarò = camicia;
pizze de rète = ritaglio di rete utilizzato;
 abitualmente durante i giorni lavorativi come cintura;
fasce = fascia ricamata con il nome di Benedetto
 indossata nei giorni di festa.



la mòje

giubbètta = camicetta;
parmanze = grembiule;
suttané = sottogonna;
'unnètta = gonna;
'mbreze de curaje = collana di corallo.